

Conferenza dell'ONU sul clima a Copenhagen: un piccolo passo di un lungo cammino

Giacomo Toffol
Gruppo PUMP dell'ACP

Parole chiave *Cambiamento climatico. Gas serra. Povertà. Mortalità*

Il cambiamento climatico che si sta verificando, provocato dalla continua emissione in atmosfera di gas a effetto serra prodotti dalle attività umane, è la più grande minaccia sanitaria per i bambini nel 21° secolo. A seguito del progressivo aumento della temperatura media del pianeta, milioni di bambini saranno a maggiore rischio di malattie, malnutrizione, scarsità di acqua potabile. Già oggi la mortalità infantile è più elevata nei Paesi poveri del mondo, in cui i bambini muoiono per un piccolo numero di malattie prevenibili, tra cui la diarrea e la malnutrizione. Ogni anno, quasi 9 milioni di bambini muoiono prima dei cinque anni di vita: più della metà, 4,7 milioni, in Africa sub-sahariana e 3,8 milioni nell'Asia del Sud [1].

Si stima che un terzo di queste malattie siano imputabili a condizioni di suolo, alimenti, acqua e aria modificabili dalle azioni umane. Queste condizioni peggioreranno a seguito del cambiamento climatico [2].

Gli effetti del cambiamento climatico sulla salute e sulla possibilità di accesso al cibo e all'acqua pulita avranno a loro volta un impatto su problemi già esistenti come la migrazione, cui già oggi i Paesi più ricchi stentano a dare adeguate risposte. Queste considerazioni non riescono ancora a fare breccia nel mondo politico-economico per essere trasformate in iniziative concrete volte a bloccare l'evoluzione del cambiamento climatico globale.

La recente conferenza dell'ONU sul clima a Copenhagen, attesa con la speranza di intraprendere qualche importante passo avanti nella riduzione dei gas serra e del rischio di surriscaldamento del pianeta, non è giunta ad alcun accordo concreto e vincolante tra gli Stati. La conferenza si è conclusa il 19 dicembre scorso con una risoluzione di compromesso. Un accordo, definito in extremis dai capi di Stato e dai Governi di Stati Uniti, Cina, India, Brasile e Sud Africa, in cui i Paesi riconoscono i cam-

biamenti climatici come una delle maggiori sfide dell'umanità e chiedono l'adozione di misure da parte del settore industriale e dei Paesi emergenti. Per la protezione del clima l'accordo prevede anche l'impegno da parte dei Paesi ricchi di mettere a disposizione dei Paesi in via di sviluppo un importo di 30 miliardi di dollari entro il 2012 e di 100 miliardi entro il 2020. Nell'Accordo i Paesi hanno espresso anche l'intenzione di limitare a un massimo di due gradi il riscaldamento del clima a livello globale. Obiettivo possibile con una massiccia riduzione dei gas serra di almeno il 50% entro il 2050. Sul punto i Paesi firmatari non sono in alcun modo riusciti ad accordarsi [3].

Il risultato di Copenhagen rappresenta un impegno unilaterale e non è giuridicamente vincolante. A seguito di questo accordo entro il 31 gennaio i Paesi firmatari avrebbero dovuto presentare i propri impegni per limitare l'emissione dei gas serra entro il 2020. Finora lo hanno fatto 55 Paesi (pari al 78% delle emissioni globali da consumo energetico). I 37 Paesi più industrializzati del mondo hanno presentato programmi che prevedono riduzioni variabili dal 25% di Australia e Giappone al 20% dei Paesi dell'UE e al 17% di USA e Canada. Tra i Paesi in via di sviluppo si va da impegni di riduzione delle emissioni del 36% proposto dal Brasile al 40% proposto dalla Cina, al 20-25% dell'India, al 30% del Messico, al 34% del Sud Africa. Nella migliore delle ipotesi si tratta probabilmente di buoni propositi, dato che non esiste nessun vincolo legale al rispetto di tali obiettivi né alcun modo di effettuarne un controllo da parte della comunità mondiale. E si tratta sempre di una riduzione delle emissioni che sarebbe probabilmente insufficiente a garantire la soglia dei 2 gradi massimi di incremento della temperatura, anche se, venisse attuata.

Ancora una volta non è stato fatto alcun significativo passo avanti nella tutela del pianeta e dei suoi abitanti; le esigenze economiche dei Paesi più inquinanti, vecchi e nuovi, hanno avuto la meglio sul diritto alla salute delle popolazioni

più disagiate.

Ancora una volta non ci resta che segnalare questa mancanza di equità e sensibilizzare al problema il maggior numero di persone, facendo pressione su chi ha il dovere di provvedere. Secondo un editoriale del *BMJ* i medici sono ancora i professionisti di cui la gente si fida di più [4]. Da qui il nostro impegno per mettere in pratica e trasmettere ai nostri pazienti tutte le semplici azioni in grado di ridurre l'emissione personale di gas serra nell'atmosfera e migliorare al contempo il nostro stile di vita.

I nostri obiettivi a breve termine: consigliare ai nostri pazienti una dieta migliore, che preveda un ridotto consumo di carne e privilegi i prodotti dell'agricoltura locale, senza sprechi di cibo; una maggiore attività fisica (privilegiando i mezzi pubblici e usando meno l'automobile); una riduzione del consumo di energia attraverso un miglior isolamento delle abitazioni e una riduzione dei consumi superflui. Mettendo in pratica per primi queste abitudini e ponendo il cambiamento climatico all'ordine del giorno di tutte le nostre riunioni professionali e scientifiche, potremo inoltre rappresentare un modello di riferimento per i nostri pazienti.

La partita comunque non è ancora chiusa; il prossimo appuntamento è il summit sul clima del 2010 a Città del Messico, con la speranza che i "Grandi" della terra riescano a fare un passo indietro, arrivando ad accordi forti, vincolanti e misurabili, prima che sia troppo tardi. ♦

Bibliografia

- [1] Black R, Morris S, Bryce J. Where and Why are 10 million children dying each year? *Lancet* 2003; 361:2226-34.
- [2] McMichael A, Friel S, Nyong A, et al. Global environmental change and health: impacts, inequalities and the health sector. *BMJ* 2008;336:191-4.
- [3] http://unfccc.int/files/meetings/cop_15/application/pdf/cop15_cph_auv.pdf.
- [4] Griffiths J, Hill A, Spiby J, et al. Ten practical actions for doctors to combat climate change. *BMJ* 2008;336:1507.

Per corrispondenza:
Gruppo PUMP ACP
e-mail: giacomo@giacomotoffol.191.it